

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**La bontà di Dio
e le contraddizioni
degli uomini**

Lectio divina di Gen 27,1-29

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo...

Dal Libro della Genesi (27,1-29)

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: "Figlio mio." Gli rispose: "Eccomi". Riprese: "Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire." Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: "Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire." Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti ordino. Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire." Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: "Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione." Ma sua madre gli disse: "Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti." Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato. Così egli venne dal padre e disse: "Padre mio." Rispose: "Eccomi; chi sei tu, figlio mio?" Giacobbe rispose al padre: "Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica." Isacco disse al figlio: "Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!" Rispose: "Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti." Ma Isacco gli disse: "Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no." Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: "La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù." Così non lo riconobbe, perché le

sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: "Tu sei proprio il mio figlio Esaù?". Rispose: "Lo sono". Allora disse: "Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica." Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: "Avvicinati e baciarmi, figlio mio!". Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!"

...e lo contestualizzo

Isacco e Rebecca concepiscono due gemelli: Esaù/Edom e Giacobbe. Questi era il gemello minore rispetto a Esaù. Infatti, in caso di parto gemellare, la primogenitura andava a chi usciva per primo dal grembo della madre. Così, da Rebecca, «uscì per primo un neonato rossiccio e tutto coperto di un manto di peli e fu chiamato Esaù/Edom [che significa 'rosso']». Subito dopo uscì il fratello che teneva in mano il calcagno di Esaù». Il nome *Ja'aqob* allude appunto al calcagno (in ebraico *'aqeb*), ma anche alla successiva prevaricazione nei confronti del fratello da lui 'soppiantato'. Infatti, con l'inganno, Giacobbe 'ruberà' al fratello la primogenitura ricevendo la Benedizione del padre Isacco.

Medito il testo

Attraverso un inganno, il figlio 'minore' Giacobbe riceverà dal padre Isacco la benedizione e, quindi, l'eredità del primogenito. Per l'autore biblico, che non si pronuncia sull'immoralità dell'atto, il risultato è chiaro: colui che, secondo il diritto umano, era l'ultimo e lo scartato, secondo il diritto divino diventa primo nella linea della storia della salvezza. Ormai è il giovane Giacobbe a essere il destinatario della promessa divina, anche se peccatore.

Capisco che il modo di pensare di Dio è 'diverso' dal modo di pensare degli uomini? E sono disponibile a fidarmi di Dio, qualsiasi cosa Egli voglia chiedermi? Capisco che Dio mi ama anche se peccatore e mi sceglie per darmi la sua salvezza?

Il testo prosegue raccontandoci che la benedizione data non può essere revocata, anche se è stata ottenuta con l'inganno. Isacco riconosce l'inganno, soffre per il suo figlio prediletto, ma non ritira la benedizione. Così, Esaù entra nel popolo invisibile degli scartati ma **non abbandonati**, in compagnia di Ismaele, di Caino, e dei loro tanti figli. Esaù, infatti, diverrà il capostipite delle tribù arabe e gli Edomiti o Idumei saranno un popolo ostile agli Israeliti, per cui nella Bibbia, il nome di Edom/Esaù avrà su di sé un sigillo negativo.

Sono consapevole del mio peccato? E ne chiedo perdono al Signore? Accetto la volontà di Dio, spesso incomprensibile umanamente, ma che mi conduce alla vita vera? Sono consapevole che il Signore non mi abbandona? E che non abbandona nessuno? Per questo, mi sforzo di amare coloro che nessuno ama? Sono accogliente e aperto? O mi chiudo nel mio mondo culturale, spirituale, umano?

Per entrare in questo complesso episodio, dobbiamo sospendere il giudizio 'etico', rinunciare alle analisi politiche o psicologiche sui comportamenti di Giacobbe e di Rebecca, e concentrarci soprattutto su **Isacco**, e sulla logica dell'**Alleanza** e della **Parola**. Isacco è il *figlio-dono-ridonato* di Abramo, continuatore dell'Alleanza di suo padre. Quella Parola aveva chiamato per nome Abramo, parlato con lui, e poi anche con Isacco. Avevano dialogato con Dio della Parola creatrice, e avevano creduto alla forza di quelle parole. Le parole che avevano detto la promessa erano state efficaci, parole dette per sempre.

Credo nell'efficacia ('realizza davvero' quello che dice) della Parola? E mi affido ad essa? È la 'lampada per il mio cammino', la fonte della Grazia e della salvezza? Credo che nella Parola incontro davvero il Signore? E la ascolto, la medito, la prego, la vivo e la testimonia con le mie scelte di santità?

La custodia e la fedeltà all'Alleanza dovevano, allora, essere anche custodia e fedeltà alla Parola. Ma per custodire la Parola e non farla degenerare, il 'prezzo' da pagare fu la sua **irrevocabilità**: se la Parola crea dicendo, allora crea sempre e per sempre, anche quando dice credendo a un figlio che ci sta ingannando. Isacco non poté ritirare quella benedizione perché quelle sue parole erano parole creatrici, avevano operato, avevano cambiato la realtà, avevano fatto di Giacobbe, il soppiantatore, un benedetto, e benedetto resterà.

Credo nella forza della Parola? Sono consapevole che l'irreversibilità della Parola ci chiede di assumerne tutte le dolorose conseguenze? Sono, altresì, consapevole che grazie a questa 'custodia a ogni costo' della Parola, qualcuno un giorno poté scrivere: «La parola si è fatta carne»?

Infine, Giacobbe è in fuga da tutte le tradizionali norme sociali e famigliari. È in fuga dal ben ordinato mondo della legge. Il mondo respinge chi estorce benedizioni e primogeniture con l'inganno. Secondo tutti i criteri convenzionali, una persona simile viene emarginata. Ma sebbene questo lo catapulti in un mondo ostile, Giacobbe ha ricevuto un dono: gli è stata offerta un'alternativa alle convenzioni del mondo. Questa è la via di Dio: piena di pericoli e di promesse.

Mi fido di Dio e accetto di camminare nelle sue vie anche se ciò implica tante difficoltà? Sono consapevole che seguire la via di Dio significa camminare dietro a Gesù sulla via della Croce? E comprendo che questa è l'unica strada di salvezza e di vita? Sono pronto/a a dare la mia vita per testimoniare il Vangelo?

La Parola si fa preghiera

Prego per essere un 'custode' della Parola, come Maria...

Ora "contempla" ... e agisci

Accolgo la Parola e la metto in pratica... ad ogni 'costo'...